# LEONARDO SCIASCIA E LA GIUSTIZIA: RILEGGENDO "PORTE APERTE" *

Criminalia
Annuario di scienze penalistiche
in disCrimen dal 3.2.2024

*Enrico Mario Ambrosetti* **

SOMMARIO 1. L'ossessione per la Giustizia nella letteratura contemporanea. – 2. Porte aperte. – 3. Disumanità della pena e ideologia securitaria.

## 1. L'ossessione per la Giustizia nella letteratura contemporanea

In una intervista del 1987, pubblicata sulla rivista "*Zibaldone. Zeitschrift für italienische Kultur der Gegenwart*", Maura Formica e Michael Jacob fanno questa domanda a Leonardo Sciascia: "*Se lei dovesse nominare i temi principali trattati nelle sue opere quali menzionerebbe per primi in ordine di importanza?*". La risposta dello scrittore è molto chiara: "*A volte il sentimento mio verso i miei libri è anche mobile. Certo, il tema della giustizia è sempre stato per me il più importante. Ma come preferenza dei libri che ho scritto… mentre prima l'avrei data a morte dell'inquisitore, oggi la do alla scomparsa di Maiorana*"[1].

Le parole di Leonardo Sciascia confermano quello che è oggi un giudizio comunemente condiviso e cioè che la Giustizia e il diritto sono due temi fondamentali non solo nella vita politica e culturale dell'intellettuale siciliano ma anche nella sua opera letteraria. Nel volume "*Ispezioni della terribilità. Lenardo Sciascia e la giustizia*" Salvatore Scuto scrive – con riferimento alla novella "*La strega e il capitano*" – le seguenti osservazioni: "*Non facciamo fatica però ad immaginare quanto interesse destò in lui la lettura di quell'incartamento: nella cronaca del processo ad una 'povera infelice sventurata', per usare le parole del Manzoni cui il breve racconto era un omaggio, sono infatti contenuti i temi più delicati e cruciali della riflessione sulla giustizia per la quale Sciascia non cessò mai di spendere energie ed emozioni. La giustizia come ossessione, appunto*"[2].

---

* Intervento al convegno per la presentazione del volume *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, a cura di L. Zilletti e S. Scuto, Firenze, 2022, tenutasi a Padova il 7 luglio 2023.

** Professore ordinario di diritto penale nell'Università degli Studi di Padova.

[1] L'intervista è ora pubblicata con il titolo *Leonardo Sciascia: scrivere è curiosità. Una conversazione ritrovata*, in *www.doppiozero.com*.

[2] S. SCUTO, "*Sciascia e il potere dei giudici. Dall'inquisizione del Senato milanese al populismo giudiziario*", in *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, Leo S. Olschki, Firenze, 2022, 171.

In realtà, mi sembra che la Giustizia sia oggi ormai una vera e propria ossessione per tutta la letteratura. È vero che da sempre, fin dai tragici greci, questo tema è stato oggetto di opere che giungono fino a noi con perdurante attualità. L'esempio forse più conosciuto è quello della tragedia di Sofocle "Antigone", la quale resta anche nel nuovo millennio il paradigma delle antinomie che appaiono indefettibili nel rapporto fra Giustizia e legge positiva. Qui ci si deve arrestare. Sarebbe, infatti, impossibile oltre che inutile indicare i principali letterati che hanno incentrato i loro scritti su tematiche giuridiche e vicende giudiziarie. Oggi, però, da questo naturale interesse si è passati a quella che acutamente Salvatore Scuto qualifica come un'ossessione.

A conferma di tale assunto – l'interesse/l'ossessione per la Giustizia nella lettura contemporanea – mi piace richiamare – nell'ampio panorama letterario – uno scrittore che, in realtà, non ha mai prediletto questo tema nella sua ampia produzione. Il riferimento è a Philip Roth e al romanzo "*La macchia umana*"[3]. Il racconto descrive la "caccia alle streghe" nei confronti di Coleman Silk, uno stimato professore universitario del *New England*, il quale viene accusato di aver utilizzato nei confronti di due studentesse di colore un epiteto che in una possibile accezione avrebbe avuto un connotato razzista. Il vero tema centrale del romanzo è, in realtà, la bugia che Coleman Silk ha commesso da ragazzo per nascondere le sue origini parzialmente di colore ed usufruire di una borsa di studio riservata a studenti ebraici con il risultato paradossale di essere egli, persona di colore, poi processato in via disciplinare per una condotta razzista. Ciò premesso, dalle pagine di Philip Roth emerge un quadro straordinariamente efficace delle distorsioni cui può portare un processo mediatico: un'accusa evanescente, e cioè aver definito come fantasmi due studentesse costantemente assenti dalle lezioni, conduce al licenziamento disciplinare di un docente da sempre apprezzato da colleghi e docenti.

Passando ad un altro autore, e cioè Alessandro Piperno, non si può omettere di citare l'opera "*Persecuzione*"[4]. Qui lo scrittore descrive in modo angoscioso la "discesa all'inferno" di un medico accusato di atti sessuali nei confronti di una ragazzina amica del proprio figlio. Quello che colpisce il lettore è proprio il meccanismo giudiziario che trasforma – in un momento – una persona "per bene" nel "mostro". E ciò senza che mai negli organi inquirenti e giudicanti sorga il minimo dubbio circa la fondatezza di un'accusa così infamante.

Ancora più significativo è il fatto che sta divenendo un genere letterario anche quello della cronaca giudiziaria. Non è questa certo una novità. Già André Gide nel

[3] P. ROTH, *La macchia umana*, trad. V. Mantovani, RCS MediaGroup, Milano, 2018.
[4] A. PIPERNO, *Persecuzione. Il fuoco amico dei ricordi*, Mondadori, Milano, 2010.

1913 con "*Ricordi della Corte di assise*" descriveva con accenti critici la sua esperienza di giudice popolare. Significativo è l'*incipit* del breve scritto: "*I tribunali hanno sempre esercitato su di me un fascino irresistibile. Quando viaggio, quattro cose soprattutto mi attirano: i giardini pubblici, il mercato, il cimitero e il tribunale. Ma oggi so per esperienza che una cosa è ascoltare un verdetto, un'altra aiutare di persona a render giustizia. Quando uno è fra il pubblico può crederci ancora. Seduto sul banco dei giurati, ripete a se stesso la parola di Cristo: 'non giudicate*'"[5].

Se l'attenzione di André Gide alle concrete vicende giudiziarie nasce in modo occasionale dalla sua esperienza di giudice popolare, per Emmanuel Carrère è, invece, uno dei temi principali della sua opera. È il romanzo "l'*Avversario*" a consacrarlo nel 2000 nel panorama letterario europeo, e cioè la storia di un pluriomicidio[6]. Come si legge nel romanzo/cronaca Carrère ha voluto leggere il fascicolo completo processuale proprio per comprendere esattamente le dinamiche del delitto. Ma più recentemente lo scrittore francese ha fatto di più. Si è fatto incaricare dal *Nouvel Observateur* di seguire quotidianamente il c.d. processo *Bataclan*. Per Carrère le vicende giudiziarie sono, infatti, l'occasione per andare alla ricerca delle ragioni del "male" nella vita umana. Allo stesso tempo, però, l'autore viene a confrontarsi con i temi più attuali del diritto e processo penale nell'odierna società. In un paragrafo del libro "*V 13*", intitolato "*Due padri. Le porte del dialogo*", nel quale viene descritta la diversa reazione di due padri di giovani vittime della strage terroristica, egli affronta esplicitamente il tema della "giustizia riparativa" ed in specie quello della mediazione fra vittime e carnefici. Sono queste pagine molto toccanti in cui il lettore, anche estraneo al mondo del diritto, può comprendere quali siano il significato e la funzione della giustizia riparativa[7].

In questo panorama letterario – va subito detto – Leonardo Sciascia ha una posizione speciale in quanto egli, oltre ad essere stato scrittore e giornalista, ha avuto un importante ruolo come politico ed intellettuale nella vita italiana della seconda metà del Novecento. I temi della Giustizia non sono stati, quindi, solamente spunto per romanzi e novelle, ma sono rientrati a peno titolo nelle questioni affrontate nella sua attività di parlamentare italiano e europeo. Ed è proprio questo a costituire il tratto particolare della vita di Sciascia: opera letteraria e impegno politico sono legati da un nesso indissolubile.

[5] A. GIDE, *Ricordi della Corte d'Assise*, trad. G. Vigorelli, Sellerio, Palermo. 1994, 9.
[6] E. CARRÈRE, *L'avversario*, trad. Eliana Vicari Fabris, Milano, Adelphi, 2013.
[7] E. CARRÈRE, *V13*, trad. F. Bergamasco, Milano, Adelphi, 2023, 71 ss.

## 2. Porte aperte

Nell'ambito degli scritti di Sciascia dedicati alla Giustizia la mia scelta a favore di "*Porte aperte*" nasce da una ragione in particolare. Come è noto, è la collocazione storica della vicenda che rende il racconto particolarmente interessante. Il processo si svolge negli anni successivi l'entrata in vigore del Codice Rocco. La svolta autoritaria del regime fascista ed in specie l'introduzione della pena di morte nell'ordinamento penale sono apparentemente l'oggetto del racconto. In realtà, dalle conversazioni fra il "piccolo giudice" e il procuratore generale emerge chiaramente che il tema centrale di discussione va al di là delle contingenze storiche. L'argomento della contrapposizione fra i due magistrati è l'idea di diritto cui deve ispirarsi la società contemporanea. In tal senso sono illuminanti le considerazioni che il "piccolo giudice" – per meglio dire Leonardo Sciascia – svolge, commentando la figura di Giacomo Matteotti, ed in particolare il fatto che egli, prima che un politico, era stato uno studioso, ed in specie un libero docente di diritto penale presso l'Università di Bologna[8]: "*l'argomento era spinoso, spinosissimo; e che c'entrava quel particolare della libera docenza? Ma da quel particolare era rampollata nella mente del giudice una constatazione: che Matteotti era stato considerato, tra gli oppositori del fascismo, il più implacabile non perché parlava in nome del socialismo, che in quel momento era una porta aperta da cui scioltamente si entrava ed usciva, ma perché parlava in nome del diritto. Del diritto penale*"[9]. In altre parole, ad avviso del "piccolo giudice", secondo la tradizionale prospettiva liberale, il diritto penale si pone strumento di garanzia di diritti fondamentali dell'uomo.

A questa posizione il procuratore generale contrappone l'altrettanto consueta visione del diritto come strumento per la sicurezza sociale. Inequivocabili sono le parole del procuratore, le quali, pur se riferite specificamente alla pena di morte, sono riferibili più in generale al diritto penale: "*ma torniamo al punto… quindi, lei sa, corre l'opinione che da quando c'è il fascismo si dorme con le porte aperte…". "Io chiudo sempre la mia" disse il giudice. "Anch'io: ma dobbiamo riconoscere che le condizioni della sicurezza pubblica, da quindici anni a questa parte, sono notevolmente migliorate. Anche in Sicilia, malgrado tutto. Ora, quali che siano le nostre opinioni sulla pena di morte, dobbiamo ammettere che il ripristino serve a ribadire nella testa della*

[8] Sulla figura di Giacomo Matteotti giurista si vedano i recenti contributi di G. CANZIO, *Giacomo Matteotti. Il giurista*, in *www.sistemapenale.it* e D. CASTRONUOVO, *La concezione della recidiva in Giacomo Matteotti*, in *www.lalegislazionepenale.eu*.

[9] L. SCIASCIA, *Porte aperte*, Adelphi, Milano, 1987, 15-16.

*gente l'idea di uno Stato che si preoccupa al massimo della sicurezza dei cittadini; l'idea che davvero, ormai, si dorma con le porte aperte*"[10].

Già da questo dialogo fra i due magistrati emerge chiaramente come per Sciascia le immaginarie vicende processuali di questo duplice omicidio siano l'occasione per una riflessione più generale sui grandi temi della giustizia penale[11]. È questa, quindi, la ragione per cui ritengo questo romanzo breve particolarmente interessante per il penalista.

Inoltre, è significativo anche il passo di Salvatore Satta che Sciascia ha anteposto all'*incipit* del racconto: "*la realtà è che chi uccide non è il legislatore ma il giudice, non è il provvedimento legislativo ma il provvedimento giurisdizionale*"[12]. In prima battuta, potrebbe apparire singolare questa citazione in quanto le prime pagine di "*Porte Aperte*" sono dedicate per l'appunto al tema della reintroduzione legislativa nel Codice Rocco della pena di morte. In realtà, la scelta di citare un passo dello scritto di Salvatore Satta intitolato "*Il mistero del processo*" ci dimostra che il vero tema del romanzo di Sciascia è, per l'appunto, la visione del diritto penale. In altre parole, banalizzando il pensiero dello scrittore, si può dire che non è tanto la norma di legge ad essere rilevante quanto l'interpretazione che ne dà il giudice in forza della sua prospettiva ideologica.

Una conferma di tale assunto viene proprio dalla vicenda processuale raccontata nel romanzo. Il "piccolo giudice" riesce a tramutare la condanna a morte per l'omicidio plurimo in quella alla pena dell'ergastolo, applicando l'istituto della continuazione: "*l'argomento principale sarebbe stato quello dell'infermità mentale; mancando, l'ho surrogato assumendo i tre omicidi nella continuità di un unico disegno criminale*"[13]. Da questo laconico passo, sembrerebbe che il "rifiuto" della pena di morte sia stata conseguenza del riconoscimento della figura del reato continuato, escludendo così la disciplina più sfavorevole del concorso materiale di delitti. Infatti, nella sua versione originaria, l'art. 72, comma 1, c.p. stabiliva che "*al colpevole di più delitti, ciascuno dei quali importa l'ergastolo, si applica la pena di morte*". Tuttavia – come scrive Vincenzo Manzini nel suo Trattato –, nell'ipotesi di reato continuato, "*se alcuno dei reati importa l'ergastolo, ed altri pure l'ergastolo o una pena detentiva temporanea, non solo è escluso il passaggio alla pena di morte, ma è pure impossibile l'inasprimento mediante isolamento continuo, perché l'inasprimento dell'ergastolo è riservato*

[10] L. SCIASCIA, *Porte aperte*, cit., 21.

[11] Così, E. FRAGASSO JR., *La libertà, come indipendenza e responsabilità,* in *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, cit., 105.

[12] S. SATTA, *Il Mistero del processo*, in *Soliloqui e colloqui di un giurista*, CEDAM, Padova, 1968, 42.

[13] L. SCIASCIA, *Porte aperte*, cit., 89.

*soltanto per il caso di concorso materiale di reati (art. 14 disposizioni preliminari al cod. civ.)*"[14].

In ultima analisi, proprio l'immaginaria vicenda processuale narrata in "*Porte Aperte*" conferma una conclusione oggi pacificamente riconosciuta: il dato normativo vive nella visione ideologica prima che giuridica di chi lo applica. Il "piccolo giudice", essendo contrario alla pena di morte, si adopera per individuare un *escamotage* giuridico per riuscire ad evitare la condanna alla pena capitale. E ci riesce nonostante il codice Rocco.

## 3. Disumanità della pena e ideologia securitaria

La pena di morte è scomparsa ormai dall'ordinamento italiano, nel codice penale, da più di settanta anni e, nell'ordinamento militare di guerra, dal 2007[15]. Ciò nonostante, le riflessioni di Sciascia non hanno perso di attualità. Anzi, sembrano perfettamente riferibili ai giorni nostri. Cercherò di dare chiarezza a tale assunto. Leonardo Sciascia individua nella reintroduzione della pena di morte nel Codice Rocco il segno caratteristico di un diritto penale illiberale e disumano. Su ciò – va subito detto – non si può che concordare in quanto, sicuramente, quella capitale è la più disumana fra le sanzioni che il diritto criminale contemporaneo oggi conosce. Nondimeno, è parimenti vero che anche quella carceraria appare sovente incompatibile con il "senso di umanità" cui fa espresso riferimento l'art. 27, comma 3, Cost.[16].

Al riguardo, mi limito ad osservare che, in ordine alla disumanità della pena detentiva, un primo problema è quello delle condizioni carcerarie. Peraltro, ce n'è un secondo parimenti grave, e cioè quello dell'inutilità di una carcerazione per una parte della popolazione oggi detenuta in Italia. Intendo qui riferirmi, da un lato, all'abuso della custodia cautelare in carcere in assenza di reali esigenze cautelari e, dall'altro, al mancato ricorso alle misure alternative alla detenzione per una criminalità non particolarmente grave. Con riguardo a questo ultimo profilo, non molto tempo fa su "*Il Dubbio*" è stata segnalata la vicenda giudiziaria di due dipendenti pubbliche,

[14] V. MANZINI, *Trattato di diritto penale*, 4ª ed., UTET, Torino, 1961, 687.

[15] Osserva A. PUGIOTTO (*Leonardo Sciascia e il "volto costituzionale" del sistema penale,* in *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, cit., 67) che Sciascia non poté "apprezzare" questa riforma costituzionale in quanto successiva alla sua morte.

[16] Al riguardo, ancora A. PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia e il "volto costituzionale" del sistema penale*, cit., 68 ss.

rispettivamente di 60 e 56 anni, incensurate e pensionate, condannate per episodi di peculato alla pena di due anni e due mesi di reclusione, le quali, non avendo potuto usufruire delle misure alternative in forza della legge c.d. "Spazzacorrotti" che ha inserito fra i reati ostativi anche quelli contro la pubblica amministrazione, sono state incarcerate[17]. Leggendo questa notizia non si può che concordare con il giudizio di Tullio Padovani, il quale recentemente ha scritto quanto segue: "*quel che ritengo certo è che – non so quanti anni, mi auguro non molti – noi tratteremo il carcere come oggi trattiamo le pene di mutilazione, le pene di marchio, le pene di bollo, le pene di fustigazione, con lo stesso ribrezzo, con lo stesso orrore, con la stessa incredulità che uomini pensanti abbiano potuto concepire una tale mostruosità*"[18].

Chiusa questa breve digressione, tornando all'opera letteraria, si può affermare che l'orrore e il ribrezzo di cui scrive Padovani sono i medesimi con cui Sciascia descrive il processo a Caterina de Medici nel racconto "*La strega e il capitano*"[19]. Nondimeno, questo racconto – va subito soggiunto – ha più il valore di una presa di coscienza di quale "orrore" siano stati diritto e processo penale nella storia dell'umanità. "*Porte aperte*" è, invece, molto più attuale in quanto tratta problematiche ancor oggi aperte. Sciascia mette, infatti, l'accento sul tradizionale nesso fra una pretesa esigenza di sicurezza pubblica e privata e la conseguente necessità di introdurre pene sempre più severe per garantire tale sicurezza[20]. Di fondo, il procuratore generale giustifica la reintroduzione della pena di morte proprio con l'aspirazione della popolazione italiana a dormire con le porte aperte. Nulla di diverso, perciò, dai proclami che molti politici negli ultimi anni hanno fatto con rigurdo alla necessità di "più carcere" per chi delinque in Italia.

Avviandoci alle battute finali, è amaro constatare che "*Porte aperte*" sembra essere stato scritto nel 2024 e non quasi cinquanta anni fa. Non ci resta allora che concludere, parafrasando le parole del "piccolo giudice", che anche a noi piacerebbe dormire "a porte aperte". Certo è però che non saranno pene disumane a portarci a tale risultato. E in ogni caso, meglio dormire "a porte chiuse" se il prezzo da pagare è l'inutile sofferenza in carcere per tanti disgraziati che hanno sicuramente sbagliato ma che possono riparare al male commesso senza quella inutile sofferenza che il carcere provoca.

---

[17] *Punite come un* boss *per un mini-peculato: è la Spazza corrotti*, in *Il Dubbio*, 24 maggio 2022.

[18] T. PADOVANI, *Prefazione a Pena di morte e morte per pena*, Bari, 2023, 21.

[19] L. SCIASCIA, *La strega e il capitano*, Adelphi, Milano, 1999. Sul tema, L. RISICATO, *Leonardo Sciascia e la Giustizia. Analisi di un'ossessione in dieci lemmi*, in *Criminalia*, 2022, 367 ss.

[20] Sul punto, F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della Giustizia*, in *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, cit., 191.

ABSTRACT

*Il tema della giustizia è per Sciascia - come per molta parte della letteratura contemporanea - una vera e propria ossessione. In "Porte aperte" lo scrittore, traendo spunto da un'immaginaria vicenda processuale degli anni Trenta a Palermo, affronta il problema della pena di morte, da poco reintrodotta nel Codice Rocco. In realtà, il romanzo mantiene una piena attualità perchè affronta, su un piano più generale, le diverse visioni del diritto penale. Oggi come allora, l'idea di un diritto penale liberale e umanitario si scontra con una contrapposta visione politica autoritaria, che affonda le proprie radici in malintese esigenze di sicurezza pubblica, le quali legittimavano, un tempo, la pena di morte e, oggi, l'abuso di quella carceraria.*

PAROLE CHIAVE

Giustizia - Ossessione - Diritto - Pena - Umanità - Sicurezza

* * *

## LEONARDO SCIASCIA AND JUSTICE: RE-READING "OPEN DOORS"

ABSTRACT

*The theme of justice is for Sciascia - as for much of contemporary literature - a real obsession. In "Open Doors" the writer, drawing inspiration from an imaginary trial story from the 1930s in Palermo, addresses the problem of the death penalty, recently reintroduced in the Rocco Code. In reality, the novel remains fully relevant because it addresses, on a more general level, the different visions of criminal law. Today, as then, the idea of a liberal and humanitarian criminal law clashes with a contrasting authoritarian political vision, which has its roots in misunderstood needs of public security, which once legitimized the death penalty and, today, the abuse of prison.*

KEYWORDS

Justice - Obsession - Law - Punishment - Humanity - Security